

Un contributo alla nuova stagione dell'Anpi in Sardegna

Parto dal passato perché dobbiamo arrivare lontano

di **Moreno Pisano**

Sono giorni di malessere e di immobilità, viviamo in tempi di grandissima mistificazione oltre che di pesante revisionismo storico. Da 20 ormai il tentativo è quello di farci abituare ad una nuova mentalità, in particolare le nuove generazioni, ad una concezione politica che ci porti a dimenticare il passato e ci si vuole proiettare al futuro senza giusti strumenti per poterlo affrontare e costruire. Per questo nelle mie considerazioni voglio partire dal passato perché dobbiamo arrivare lontano, tutti insieme, sulla base di diritti e doveri sanciti dalla nostra Costituzione ma che devono essere resi vivi e indipendenti dall'alternanza dei Governi e dalle vicende private dei Governanti.

È d'obbligo un appunto sulla differenza tra le condizioni sostanziali che hanno permesso l'avvento del fascismo e la situazione attuale alla luce della costituzione repubblicana. Il fascismo trova terreno fertile in una Italia ostaggio di una crisi economica e politica, ma senza baluardi di democrazia, infatti lo Statuto Albertino, tipica costituzione flessibile, può essere modificata e derogata da leggi ordinarie quindi dal potere esecutivo scelleratamente esercitato durante il ventennio. È una costituzione che considera i cittadini sudditi, che viene concessa dal sovrano, non per una rivendicazione popolare ma per regia autorità e volontà. Qua troviamo la cesura: dal 1948 la nostra costituzione è frutto del sangue degli italiani, è la conclusione di un percorso costituente e di unità nazionale drammatico ma allo stesso tempo è il concepimento dell'Italia Repubblicana. È il vertice delle fonti normative del nostro ordinamento, quindi, non derogabile dal semplice potere esecutivo. Ciò che oggi ci porta ad essere più forti rispetto al passato è proprio la nostra Costituzione, basta leggerla per capire che parla di noi ed è la più bella del mondo. Allo stesso tempo, però, la nostra forza viene messa in discussione: come la negazione dei diritti e delle libertà caratterizzava il ventennio, oggi con uno sguardo anche superficiale agli articoli della nostra costituzione è possibile constatare la loro inattuazione o mancato rispetto. Sono quegli stessi diritti e libertà che dovrebbero assicurare una garanzia di democraticità ma che ancora oggi la loro negazione equivale ad una forma di fascismo, non nella forma e neppure con lo stesso nome, ma nei contenuti essenziali che riguardano la vita di ognuno di noi.

Se fascismo significava negazione di diritti e libertà, repressione di qualsiasi tipo di dissenso, oggi che nome diamo a tutto quello che succede in Italia? La nostra Repubblica è fondata sul lavoro, ma in Sardegna il 44% dei giovani sono disoccupati. La solidarietà politica, economica, sociale, quella che ci fa sentire comunità, dov'è finita?. Sarebbe ancora possibile essere eguali davanti alla legge, solo se tutti gli Italiani fossero il Presidente del Consiglio. Lo sviluppo della cultura e della ricerca esiste, in tutte le nazioni d'Europa, tranne che in Italia dove si sottraggono risorse in nome di una crisi, ma non si è ancora capito che la crisi è sociale e culturale prima di tutto e solo con il nostro sapere riusciremo ad affrontarla. Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la Sardegna ha in quanto Isola senza una effettiva continuità territoriale e salvo lo sbarco del Movimento Pastori Sardi a Civitavecchia represso a manganellate. Manifestare liberamente il proprio pensiero non è più una libertà ma un permesso concesso a chi è conformato al potere. Quale famiglia riconosce la Repubblica? Quella fondata su un'economia precaria, quella che non viene permessa neppure di nascere, perché oggi avere un lavoro precario significa vivere una vita precaria, senza una casa, senza la possibilità di mettere al mondo i figli, figuriamoci mantenerli, istruirli ed educarli. Andiamo dai malati di tumore del Sulcis, piuttosto che a quelli di Quirra o Sarroch, andiamo dagli abitanti di Furtei che abitano a pochi passi da un lago di arsenico a dire che la Repubblica tutela la salute. La scuola, quella dove alcuni insegnanti sono pagati dai Comuni, quella delle pluriclassi, quella privata che dovrebbe essere senza oneri per lo stato, si quella definita dalla costituzione "aperta" talmente aperta che si sta sfasciando. Le morti bianche, quelle del lavoro tutelato, il salario sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa, la libertà sindacale dove tutto può essere negato in ragione di una politica capitalistica ricattatrice, le donne lavoratrici, quelle che devono scegliere tra maternità e lavoro, come se una cosa escludesse l'altra. Tanti cittadini, la stragrande maggioranza, sono fedeli alla Repubblica, ne rispettano la Costituzione e le leggi, però in Italia dove assumere cariche pubbliche dovrebbe significare primariamente dare l'esempio, si assiste ad un inadempimento dei doveri con indisciplinazione e disonore, l'ennesimo privilegio della casta di carattere etico.

Queste veloci considerazioni si possono fare ripercorrendo l'attualità degli ultimi mesi e scorrendo gli articoli della nostra Costituzione, capendo che si parla di noi, quello che siamo e quello che dovremmo essere, e per immaginare la distanza tra il presente e il futuro è necessaria una collettiva consapevolezza. Ogni storia, ogni biografia, è strutturalmente aperta e legata a tante altre storie dalle quali è inscindibile e che diventa in genere il motore del riscatto durante le grandi crisi che hanno afflitto il Paese. Oggi la conformazione culturale della società ci ha resi slegati l'uno dall'altro, incapaci di sintetizzare il malcontento e tramutarlo in dissenso attivo. I nostri diritti, la nostra costituzione si ripropongono oggi come speranza a fronte di un individualismo fatto di milioni di incolmabili solitudini, di uno smarrimento, davanti ad un'avanzante egoismo

sganciato dall'ecosistema umano e sociale. Non viviamo però in modo anacronistico, nuovi pericoli, nuove minacce, nuovi bisogni si profilano al nostro orizzonte, perciò la battaglia per la libertà, nucleo antropologico forte e concetto essenziale di valore e di obiettivo è una battaglia ancora aperta. La scelta di lottare è valida ancora oggi in tutte le realtà economiche sociali, culturali del Paese. Per far questo i giovani, i miei coetanei, non hanno bisogno solo di enunciazioni teoriche ma anche di testimonianze, di racconti veri che possono sconfiggere l'azione di falsificazione e mistificazione che può svolgere chi è in possesso di efficaci e diffusi strumenti di comunicazione, confondendo le responsabilità, scambiando i ruoli delle vittime con i carnefici, mettendo tutti sullo stesso piano. Abbiamo bisogno di avere il buon esempio da parte di chi ci rappresenta o ambisce a farlo, nelle istituzioni come nelle associazioni e nei partiti, pretendiamo la fiducia e siamo pronti ad affrontare le forme oppressive del nostro tempo, a condurre le lotte e percorrere le vie per la libertà.